1095

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

NEL GRAN TEATRO DELLA COMUNE

IL CARNOVALE DEL MDCCCXXVII.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELSO

CONSIGLIO COMUNALE

DI DETTA CITTÁ.

IN BOLOGNA

PER LE STAMPE DEL SASSI.

ILLUSTRISSIMI ED ECCELSI SIGNORI

Col fregiare il secondo promesso Melo-Dramma del venerato Vostro Nome non fo che soddisfare un mio debito, dacchè posi sotto il valido Vostro patrocinio l' intero Musicale trattenimento, che darò sulle scene

nel corrente Carnovale. Quanto poteva ho dal canto mio operato, onde questo Spettacolo riesca non totalmente di Voi indegno. Crederò d' avere l' intento prefissomi ottenuto, se Voi vi degnerete d' accogliere colla solita Vostra benignità questo tributo dell' ossequiosa mia devozione, e se questo nuovo Spettacolo avrà la fortuna d' incontrare il Vostro aggradimento.

Credetemi quale colla più profonda stima, e venerazione ho l' onore di dirmi.

Di Voi Illustrissimi ed Eccelsi Signori

Bologna li 15 Gennajo 1827.

Umo, Devmo, ed Obbmo Servitore

CARLO REDI Impresario.

ATTORI

OTELLO, Africano al servizio di Venezia
Sig. Lombardi Giuseppe.
DESDEMONA, amante, e sposa occulta di Otello, figlia di
Signora Ferlotti Santina.
ELMIRO
Signor Prosperi Pacifico.
RODRIGO, amante sprezzato di Desdémona, figliuolo del Doge.
Signora Muratti Elisa.
JAGO, nemico occulto di Otello, amico per politica di Rodrigo
Signor Lucantonj Vincenzo.
EMILIA confidente di Desdémona
Signora Ferlotti Carolina.
LUCIO confidente di Otello
Signor Rivarola Achille.
DOGE
Sig. Perelli Gaetano.

Senatori.
Seguaci di Otello.
Damigelle del seguito di Desdémona.
Popolo.

L' azione fingesi in Venezia.

Musica del Maestro
Signor GIOACHINO ROSSINI.

Maestro Direttore della Musica
Signor GIUSEPPE PILOTTI Acc. Fil.

SIGNORI PROFESSORI D' ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Parisini Ignazio Acc. Fil.

Violoncello al Cembalo
Parasisi Gio. Battista A. F.

Primo de' Secondi
Danti Cesare Acc. Fil.

Prima Viola
Ferrerio Carlo Acc. Fil.

Primo Fagotto
ManganelliGaetanoA.F.

Primo Contrabb. al Cembalo
Bortolotti Luigi Acc. Fil.

Primo Oboe e Corno Inglese
Centroni Baldassare Acc. Fil.

Primo Clarinetto
Avoni Petronio Acc. Fil.

Primo Corno da Caccia
Brizzi Gaetano Acc. Fil.

Prima Tromba
Brizzi Ignazio Acc. Fil.

Primo Flauto ed Ottavino
Coppi Giacomo Acc. Fil.

Con altri Professori della Città.

Macchinista — Sig. Ferrari Filippo.
Pittore delle Scene Sig. Ferri Domenico.
Attrezzista Proprietario Sig. Rubbi Giuseppe,
Il Vestiario sarà tutto nuovo di proprietà del Capitalista Sig. Ghelli Giovanni.
Capo Sarto Sig. Battistini Vincenzo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta la piazzetta di S. Marco, in fondo della quale vedesi il lido coperto di popolo, che attende festoso lo sbarco di *Otello*. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori seduti, indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguiti dalle schiere.

Popolo. Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

Sbarcato Otello, si avanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo, e da Lucio.

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura omai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.

Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,
L' acciar temuto; e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Ah! di qual premio mai . . .

Ote. Mi compensaste assai
Nell' affidarvi in me. D' Africa figlio,
Quì straniero son io. Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
(mo.
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bra-

Jag. (Che superba richiesta!)

Rod. (A' voti del mio cor fatale è questa.)

Dog. Tu d' ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Dunque perder dovrò colei, che adoro?)
(*a Jago.*)

Jag. (Taci, non disperar.) (*a Rodrigo.*)

Ote. Confuso io sono
A tante prove e tante
D' un generoso amor. Ma meritarle
Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
D'aspetto, e di costumi
Sì diverso da voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Ote. Ah sì per voi già sento

Nuovo valor nel petto:
Per voi d' un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo (*tra se.*)
Da me sperar non lice:
Ma allor sarò felice
Quando il coroni Amor.)

Pop. Non indugiar, t' affretta:
Deh vieni a trionfar.

(*Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo tratt.*)

Jag. (T' affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! Amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Senatori e Popolo

Non indugiar, t' affretta
Deh vieni a trionfar.

(*Parte Otello seguito da' Senatori, e dal Popolo, Elmiro rimane.*)

SCENA II.

Elmiro, Jago, Rodrigo.

Elm. Rodrigo! . . .
Rod. Elmiro! ah padre mio! deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdèmona?... che dice?...
Si ricorda di me? . . . sarò felice?
Elm. Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.
Rod. Ma in parte almeno . . .
Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo: addio:

SCENA III.

Jago, Rodrigo.

Rod. Udisti? . . .
Jag. Udii . . .
Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell'Afro insultator, potrebbe ei forse.
Degenere dagli avi, a un nodo indegno

Sagrificar l' unica figlia? . . .

Jag. Ah frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem. Se quell' indegno
Dell' Africa rifiuto
Or qui tant' alto ascese,
E pel tuo ben s' accese,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
(gli porge un foglio.)

Rod. Che leggo! e come mai . . .

Jag. Per or ti accheta,
Tutto saprai; ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jag. No, non temer: serena
L' addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio;
Fidati all' amistà.

Rod. Calma sù i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

Jago, Rodrigo a 2.
Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,

Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
Risorger l' ardire.

Jag. Vicino il contento
Mi pinge il pensier.

a 2. A un alma, che pena,
Si rende più grato,
Quanto è più bramato,
Atteso piacer. (*partono*.

SCENA IV.

Stanza nel palazzo di Elmiro.

Desdèmona; Emilia.

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer, carco di allori
A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno

Des. Emilia, ah tu ben sai
Quanto finor penai: come quest' alma
Al racconto fedel del suo periglio
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
E fra i palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea, perchè non viene?
Ed or ch' è a me vicino
Mi veggo in preda a più crudel destino!

Ah perchè mai questa sua gloria accresce
In me per lui l' affetto,
Come nel padre mio l' odio, e 'l dispetto?

Emi. Sicura del suo core, ogni altra tema
Inutile si rende.

Des. Ah! ch' io pavento
Ch' ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti! Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: Il padre
Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l' errore:
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell'Idol mio le usate
Note più non rividi ... un dubbio atroce
M' agita, mi confonde ...
Chi sà? conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
Crede dunque?...

Emi. Che dici?..
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal, che non esiste, o che non dura.

Des. Vorrei, che il tuo pensiero,
A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero:
No, che non dei temer.

Des. Ma l' amistà sovente
Ciocchè desìa si finge.

Emi. Ma un anima languente
Sempre il dolor si pinge.
Des. Ah crederti vorrei,
Ma a te s' oppone il cor.
Emi. Credere a me tu dei,
E non fidarti al cor.
a 2. Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l' amor!
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.
Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i
(passi
Muove il perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia.
(*partono.*)

SCENA V.

Jago, indi Rodrigo.

Jag. Fuggi...sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra ... un tempo a' voti miei
Utile la credei .... Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro;
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gli involati d' amor furtivi pegni.
Ma Rodrigo a me riede;
Che mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov' è?
Jag. Miralo, ei viene.

SCENA VI.

Elmiro, e detti.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L' amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l' African superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l' Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.
Rod. Ah sì tutto farò.
Elm. Jago, t' affretta
A compir l' Imeneo. A parte sei
Delle mie brame, e de' disegni miei.
Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?
Elm. Io tel prometto. (*partono.*)

SCENA VII.

Elmiro solo.

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

SCENA VIII.

Desdèmona, ed Elmiro.

Elm. La figlia a' voti miei
Opportuna qui giugne.
Des. Ah padre, lascia,
Che rispettosa io baci . . .
Elm. Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vò teco il mio contento,
Des. Che mai dirmi potrà? Spero, e pavento!
(*a parte.*)
Elm. Dal sen scaccia ogni duolo, un premio
(or t'offro,
Che a te grato sarà.
Des. (Forse d' Otello
Lo calmaro i trionfi?)
Elm: In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei. (*parte.*)

SCENA IX.

Desdèmona sola.

Qual enigma è mai questo! Io nol com-
(prendo.

SCENA X.

Emilia, e detta.

Des. Emilia, in quai tumulti
Sento il misero cor!
Emi. Che avvenne?
Des. Il padre
Un premio m' offre, e vuole,
Che, il seno e il crin pomposamente
(adorno,
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.
Tra la speme, e il timor che mi consigli?
Emi. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar. Chi sà! .. d' un padre
L' amore in lui parlò. Forse d' Otello
Alla gloria egli cede, e l' odio antico
Cangiò in amore, e gli divenne amico.
Vieni, non indugiar.
Des. Ti sieguo. Oh Dio!
Palpita intanto il povero cor mio.

SCENA XI.

Pubblica sala magnificamente adorna.

Coro di Damigelle. Coro degli amici, e confidenti d' Elmiro.

Coro

Santo Imen! te guidi Amore
Due bell' alme ad annodar.

Coro delle Damigelle

Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro.

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Altra parte

Senza te cagion di affanno
E' d' amore ogni piacer.

Tutti.

Qual momento di contento!
Tra l' amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA XII.

Elmiro, Desdèmona, Emilia, Rodrigo con suo seguito.

Des. Dove son! Che mai veggio!
Il cor non mi tradì!
Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
Può renderti felice.
Rod. Che mai dirà?...
Emi. Qual cenno
Des. Oh me infelice!
Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.
Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!
Elm. Nel cor d' un padre amante
Riposa amata figlia,
E' Amor, che mi consiglia
La tua felicità.
Rod. Confusa è l' alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi Amor potrà.
Des. Padre .... tu brami .... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

Elm. Si arresta!... aimè!... sospira!
Che mai temer degg' io?
Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?
Des. Deh taci!
Elm. Che veggo!
Rod. Mi sprezza!
Elm. Resiste!
Rod. *a 2* Oh ciel! da te chieggo
Des. Soccorso, pietà.
Elm. Deh giura.
Des. Che chiedi?
Rod. Ah vieni...
Des. Che pena!
Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
Rod. Ti parli l' amore:
Non essermi infida:
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D' un padre l' amore
Ti serva di guida:
Al padre t' affida,
Che pace non ha,
Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA XIII.

Otello nel fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi compagni, e detti.

Ote. L! ingrata, aimè che miro!
Al mio rivale accanto!...
Seg. Taci!
Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi ....
Ote. Io non resisto!
Seg. Frenati ...
Elm. Ingrata figlia!
Rod. *Des.* *a 2* Oh Dio! chi mi consiglia?
Chi mi dà forza al cor?
Tutti Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?
Elm. Deh giura ....
Ote. Ah ferma....
Tutti Otello!..!..!..
Il cuore in sen gelò!
Elm. Che brami?
Ote. Il suo core....
Amor mel diede,
E Amor lo chiede,
Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!
Des. Che affanno!
Rod. Qual' alma superba!
Ote. a Des. Rammenta ... mi serba
Intatta la fè.
Rod. E qual diritto mai
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel!
Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento . . .
Elm. Misero me! che sento?
Giurasti?
Des. E' ver: giurai . . .
Elm. Per me non hai più fulmini
Rod. a2 Inesorabil ciel!
Elm. Vieni.
Ote. T' arresta!
Rod. Invano
L' avrai tu mio nemico . . .
Elm. Empia! . . ti maledico, . .
Tutti Ah! . . che giorno d' orror! . .
Incerta l' anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.
Rod. Parti crudel.
Ote. Ti sprezzo.

Elmiro la prende, e protetto da suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s' allontana da lui.

Des. Padre! . . .
Elm. Non v' è perdono.
Rod. Or or vedrai chi sono:
Ote. Paventa il mio furor!
Tutti Smanio, deliro, e fremo. . .
Des. Smanio, deliro, e tremo
No, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor!

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci! . . . ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio! (al cielo
Ma che!... mia non è forse? .. in faccia
Fede non mi giurò? non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?.. Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò? .. Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II.

Jago, e detto.

Jag. Perchè mesto così?.. scuotiti. Ah mostra,
Che Otello alfin tu sei.
Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,

Cader, per nostro scorno, invendicato.

Ote. Che mai far deggio?

Jag. Ascoltami ... che pensi?
In te stesso ritorna ... i tuoi trionfi
Di difesa ti son ... sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir ... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.

Ote. Quai terribili accenti!
L' interrotto parlare, i dubbj tuoi,
L' irresoluto volto
In quanti affanni involto (tenermi
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non
In sì fiera incertezza.

Jag. Altro dirti non sò: dal labbro mio
Altro chieder non dei. (s' accresce

Ote. Chieder non deggio?.. oh Dio! quanto
Il mio timor dal tuo silenzio!.. Ah forse
L' infida!..

Jag. E perchè cerchi
Nuova cagion d' affanni?

Ote. Tu m' uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero io conoscessi.

Jag. Ebbene
Il vuoi?.. ti appagherò... che dico?.. io gelo?

Ote. Parla una volta.

Jag. Oh quale arcano io svelo!
Ma l' amistà lo chiede,
Io cedo all' amistà. Deh sappi...

Ote. Ah taci!...

Aimè! tutto compresi.

Jag. E che farai?

Ote. Vendicarmi, e morir.

Jag. Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda e fiera,
Qual'io la bramo, quale Amor la chiede...
E sicuro son io del suo delitto?...
(con incertezza.)
Ah se tal fosse... qual in me... Tu Jago
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

Jag. Che mai tu pensi?
Confuso io son ... ti parli
Questo foglio per me.

Ote. Che miro! oh Dio!
Sì! di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.
Non m'inganno; al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio;
Più non reggo al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar!

Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)

Ote. *(legge) Caro bene* ... e ardisci ingrata?...

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo .)

Ote. *Ti son fida* ... Ahimè! che leggo!

Quali smanie io sento al cor!

Jag. (Quanta gioja io sento al cor!)

Ote. *Di mia chioma un pegno,..* Oh cielo!

Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Ote. Dov'è mai l' offerto pegno?

Jag. Ecco ... il cedo con orror!

Ote. Nò, più crudele un anima ...

Jag. (Nò più contenta un anima ...

Ote.
Jag. *a 2* Nò, che giammai si vide!

Ote. Il cuor mi si divide
Per tanta crudeltà.

Jag. Propizio il Ciel m'arride,
L' indegna ah! sì cadrà.)

Ote. Che far degg' io?

Jag. Ti calma.

Ote. Lo speri invan.

Jag. Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò:

Jag. Ed oserai? . .

Ote. Lo giuro.

Jag. E Amore . . .

Ote. Io più nol curo.

Jag. T' affida, i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.

Ote. L' ira d' avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato

Sì . . . dopo lei morrò.

Jag. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Son' io già vendicato,
Di lui trionferò.) (*parte.*)

SCENA III.

Otello solo.

E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!.. Ma chi s'avanza?

SCENA IV.

Rodrigo e detto.

Ote. Rodrigo ... e che mai brami? . .
Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.
Ote. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.
Rod. Oh che baldanza! (*a parte.*)
Non mi conosci ancor?
Ote. Sì ti conosco,
Perciò non ti pavento;

Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te saprò.

A 2 Qual gioja! all' armi! all' armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

Desdèmona giunge, e detti.

Aimè! fermate, udite... (*arrestandoli.*)
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.

Rod. Ote.
Des. a 3 Che fiero punto è questo!

Rod. Ote. L' indegna a me d' innante!

Des. L' ingrato a me d' innante!

Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l' infedeltà.

Des. Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà?

Ote. Deh sieguimi.

Rod. Ti sieguo.
Ote. Son pago alfin.
Des. T' arresta.
Ote. Vanne,
Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?
Ote. Ah perfida! ed ardisci....
Rod. T' affretta.
Des. Che mai sento!
a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
Des. Ah per pietà!
Ote. Mi lascia.
Des. Ma che ti feci io mai?
Ote. Or ora lo vedrai...
Finge l' indegna ancor! (*fra se.*)
a 3 Tra tante smanie, e tante
Quest' alma mia delira,
Vinto è l' amor dall' ira,
Spira vendetta il cor. (*partono.*)
Des. Quest' alma che delira
Sù i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor!
L' ingrato mi lasciò! misera! io moro.
(*sviene.*)

SCENA VI.

Emilia, e detta.

Emi. Desdémona! che veggo! Al suol giacente..
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel!.. chi mi soccorre!
Quale ajuto recarle?..
O tu dell' alma mia parte più cara
Ascoltami, deh riedi a questo seno...
La tua amica ti chiama ... Ah! non ri-
(sponde!
Gelo è il petto e la man... Chi me
(l' invola?
Quel barbaro dov' è?.,. vorrei... che
(miro?..
Apre i languidi lumi... alfin respiro!
Des. Chi sei?..
Emi. Non mi conosci?
Des. Emilia! *Emi.* Ah quella
Quella appunto son'io. Siegui i miei passi,
Salvati per pietà.
Des. Ma potrò mai
Rivederlo?.. abbracciarlo!.. Ah se nol sai
Vanne, cerca, procura...
Emi. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?
Des. Confusa, oppressa
In me non son so più ritrovar me stessa!

Che smania! aimè! che affanno!
Chi mi soccorre, oh Dio!
Per sempre ahi l' idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VII.

Coro di Damigelle, indi coro di confidenti poi Elmiro.

Des. Qual nuova a me recate?..,
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.
Coro di Damigelle.
Trema il mio cuore e tace,
Des. De' detti ah! più loquace
E' quel silenzio ancor!
Si avanza il coro di confidenti.
Des. Ah ditemi almen voi...
Coro. Che mai saper tu vuoi?
Des. Se vive il mio tesor.
Coro. Vive, serena il ciglio...,
Des. Salvo dal suo periglio?..
Altro non chiede il cor,
Elm. Quì!.. indegna!

Des. Il Genitor!
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
Coro. Oh ciel! qual nuovo orror!
Des. L'error d'un infelice
Pietoso in me perdona,
Se il padre m'abbandona,
Da chi sperar pietà?
Elm. No, che pietà non merti.
Vedrai fra poco, ingrata!
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
Des. Palpita il cor nel petto,
A quel severo aspetto
Più reggere non sà!
Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
Damig. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, e Desdèmona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!
Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa.
Che mai farò?... chi mi consiglia? oh cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des. *(fra se)* Ah no; di rivederlo io più non
(spero!
Emi. *(facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei.)*
Rincorati, m' ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...
Des. Che mai dirti poss' io?..
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen pro-
Da saggia che tu sei, (cura
Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici?... che mai pensi?... In odio
(al Cielo
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss'io tregua, o riposo?

Sentesi da lungi il Gondoliero, che scioglie all'aura un dolce canto.

Gond. „ Nessun maggior dolore
„ Che ricordarsi del tempo felice
„ Nella miseria. (1)

(Desdèmona a quel canto si scuote.)

Des. Oh come infino al cuore
Giungon quei dolci accenti!

(Alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra.)

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emi. E' il Gondoliero, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a'figli, mentre il ciel s'imbruna.

Des. Oh lui felice! ah! se potessi anch'io
Sperar... vana lusinga!.. a inutil pianto
Sol mi serbasti ingiusto Amor!...

Emi. Che veggio!
S' accresce il suo dolor...

Des. Isaura!.. Isaura!

Emi. Essa l' amica appella,
Che all' Africa involata, se vicina

(1) *Dante.*

Quì crebbe, e quì morìo ...

Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace ....

Emi. Oh quanto è ver che ratti a un cuore
(oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Caro pegno d'Amor, che sol m'avanzi,
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice,
Immersa nel dolore
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore,
L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri:
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce, d' amor delizia!
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All' urna mia funesta,
Nè più ripeta l' aura
De' miei lamenti il suon,

Che dissi!..Ah m' ingannai!..Non è del canto
Questo il lugubre fin. M' ascolta ... oh Dio!
(*Un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.*)
Qual mai strepito è questo!..
Qual presagio funesto!
Emi. Non paventar: rimira,
Impetuoso vento è quel, che spira.
Des. Io credeva che alcuno ... oh come il Cielo
S' unisce a' miei lamenti!..
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri, e pianto,
Morì l' afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!
Morì... che duol! l' ingrato...
Potè...ma il pianto oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da labbri dell' amica il bacio estremo.
Emi. Ah che dici!...ubbidisco ... oh come io
(tremo!

SCENA II.

Desdèmona nel massimo dolore dirige al cielo la seguente preghiera.

Deh calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa, che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i prieghi,
Di mia breve urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.
(*Ella cala la tendina, e si getta sul letto.*)

SCENA III.

Otello s' introduce nella stanza di Desdèmona per una secreta porta, tenendo in mano una accesa fiaccola, ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal ... Jago involommi
Al mio vicin periglio, egli i miei passi
Dirigere quì seppe.
(*Ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro.*)
Il silenzio m' addita,
Ch' ella di mia partenza omai sicura

Sogna il rivale, e più di me non cura.
(Riguardando verso la tendina del letto.)
Quanto t' inganni! ora egli al suol trafitto...
Che dissi! ah sol tu colpi al mio delitto!
(Pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore)
(chiusi
Che miro! oimè!.. quegli occhi abbenchè
Pur mi parlano al cor. Quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi suoi,
Mi colpisce, m' arresta.
(Confuso s' allontana dal letto.)
Ma se più mio non è ... perchè serbarlo?
Struggasi . . . E chi mai puote
(Avvicinandosi di nuovo a lei.)
Riprodurne l' egual!
(Indi si allontana da lei pieno di perplessità.)
E' sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? Perchè un sembiante
Barbaro ciel non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?.. Forse... che allora...
Che dico!. . E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l' indegna!
(Avvicinandosi di nuovo al letto.)
Ahi trema il braccio ancor! crudele indugio!
(Rimirando la face.)
Eccone la cagion ... Tolgasi... O notte
(Spegne la face gittandola a terra.)

Che mi siedi sul ciglio, eternamente
Colle tenebre tue copri l' orrore
Di questo infausto giorno.

Des. (*in sonno.*) Amato ben.

Ote. Che sento! A chi quel nome?
Sogna, o è pur desta?

(*Un lampo, che passa a traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme.*)

Ah che tra i lampi il cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta il ciel m' invita.

(*Un forte tuono si ascolta. Desdèmona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello.*)

Ote. Iniqua!

Des. Aimè!.. che veggo!..
Come mai quì giungesti?..
Come tu puoi?.. ma no.. contenta io t' offro
Inerme il petto mio
Se più quell' alma tua pietà non sente...

Ote. La tradisti crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!..
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! Ah che mai feci!
E' sol colpa la mia d' averti amato.
Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!
Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.

Ote. Ma sappi pria che mori
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!.. oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

Ote. Vile!... ah sì ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor.

(*I lampi continuano.*)

Des. Ah crudel!

Ote. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici!

Ote. A te sarà.
Ah quel volto, a mio dispetto,
Di furor disarma il petto,
In me desta ancor pietà.

Des. Per lui sento ancor nel petto,
Benchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà.

(*Comincia il temporale.*)

Ote. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!

Des. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragor orribile
I palpiti, e l'orror.

(Il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore.)

Des. O ciel! se me punisci
E' giusto il tuo rigor.

(I tuoni cessano, ma i lampi continuano.)

Ote. Tu d' insultarmi ardisci
Ed io mi arresto ancor?

Des. Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin crudel!

Ote. Si compia la vendetta.

(La prende, la spinge sul letto, e nell' impugnare il ferro Desdèmona sviene. Egli vibra il colpo.)

Des. Aimè...

Ote. Mori infedel!

(Otello si allontana dal letto nel massimo disordine, e spavento, cerca di occultare il suo delitto, e l' oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto.)

Dopo un breve silenzio

Ote. Che sento!... Chi batte?...
Luc. Otello! (*da fuori.*)
Ote. Qual voce!...
Occultati atroce
Rimorso nel cor!
(*Otello apre la porta.*)

SCENA IV.

Lucio, e desso.

Ote. Rodrigo?
Luc. Egli è salvo.
Ote. E Jago!
Luc. Perisce.
Ote. Ah chi lo punisce?
Luc. Il cielo, l' Amor.
Ote. Che dici?.. e tu credi?..
Luc. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.
Ote. Che ascolto!...
Luc. Ah già tutti
Deh mira contenti.
Ote. A tanti tormenti
Più regger non sò!

SCENA V., ED ULTIMA.

Doge, Elmiro, Rodrigo con seguito, e detti

Dog. Per me la tua colpa
Perdona il Senato.
Elm. Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.
Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto...
Ti cedo il tuo ben.
Ote. Che pena!...
Coro Che gioja!
Dog. Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.
Elm. La man di mia figlia...
Ote. La man di tua figlia!... (*con sorpresa*)
Sì ... unirmi a lei deggio ...
Rimira... (*scuopre la tendina.*)
Elm. Che veggio!..
Ote. Punito m' avrà... (*si uccide.*)
Tutti Ah!..

FINE.